

LA CODA

Arrivai in ritardo alla banca, era l'una e tre minuti, l'impiegata che stava chiudendo la porta mi fece passare solo perché temeva che sennò, con la velocità a cui stavo correndo, l'avrei mandata in pezzi.

C'era solo uno sportello ancora aperto, ma senza coda: davanti, solo una persona, che l'impiegato stava servendo.

Siccome quando non ho niente da fare mi prende un bisogno abbastanza fisico di osservare le persone che ho attorno, e siccome mentre aspetto nella coda per la banca in genere non ho proprio niente da fare e quindi avevo già osservato tante volte, fino alla nausea, i pochi impiegati di quella piccola filiale, sempre malinconicamente e monotonamente sicuri di sé, mi misi a guardare la persona che avevo davanti, di cui vedevo solo un anonimo cappotto scuro e al di sopra una coda di capelli poco più chiara. I capelli erano ordinati, lisci, l'ondeggiare morbido che li percorreva ogni volta che quella donna scuoteva il capo avrebbe potuto essere sostituito al pendolo nel vecchio orologio di casa mia tanto era regolare. L'anonimità della figura mi fece subito pensare a una di quelle case fatte dagli architetti minimalisti, pagati così tanto da credere che il solo valore aggiunto dell'edificio, rispetto ai meri metri cubi di calcestruzzo, debba essere il loro nome. Me la immaginavo girare per le stanze grigie e tremendamente pulite della sua dimora ("casa" sa troppo di caldo e un po' sporco), tra foto di chalet montani tremendamente fuori posto e divani di pelle di varie tonalità di grigio ipocrita assolutamente a loro agio.

La coda (di capelli) si mosse un po' più forte, e la proprietaria avvicinò a sé la borsa per pagare. Non l'avevo ancora notata la borsa, di cui vedevo solo la tracolla sulla spalla sinistra: una tracolla di spesso velluto a coste, verde smeraldo. Non avevo mai visto una borsa fatta di quel tessuto, che a me dà una grande impressione di sincerità. Non riesco a pensare che un uomo con una camicia di velluto a coste possa dire falsità, a meno che non ne sia profondamente convinto. E poi verde smeraldo... ora mi immaginavo che quel cappotto che scalfandava la persona davanti a me fosse una specie di guscio dentro al quale stava una specie di pulcino di coccodrillo, morbido, forte e molto verde. Mi immaginavo lei girare in quella casa grigia, che era stata obbligata a costruire così per colpa dell'architetto minimalista, ed aprire la porta di camera sua, una camera senza finestre, un po' buia e polverosa, in cui la luce era soffusa e verde, le pareti coperte di arazzi di un materiale tra la moquette e il muschio, e sul pavimento (grigio, ma per colpa dell'architetto), un tappeto dalle tonalità opache ma forti: dei verdi, dei bordeaux, dei viola; e sopra le sue pantofole a forma di cagnolino. Che con il resto della stanza c'entravano poco, ma sarà che avevo appena notato che l'elastico marrone che racchiudeva i suoi capelli aveva una faccia di beagle di pezza attaccata, e le ideali zampe anteriori dell'animale erano l'elastico vero e proprio, che teneva unita quella composta capigliatura. A me piacciono i particolari di questo genere, e quando li vedo nelle bancarelle penso sempre che mi piacerebbe essere donna solo per avere un ciappino per i capelli a forma di ranocchia, o una pinza a forma di farfalla con tanto di ali flessibili e sbirluccicanti. Ma quando li vedo addosso a una ragazza, e tantopiù una ragazza che vive in una camera verde in una casa grigia, mi sembrano come una mancanza di stile, come doverti gridare in faccia "Io sono originale, eh!". Stavo proprio pensando alle amiche stupide che doveva avere quella ragazza.

Si girò, e improvvisamente capii che in realtà a certe ragazze i fermacapelli simpatici stanno di molto bene, che quel cappotto non troppo appariscente dava risalto al suo volto morbido e chiaro, che quella borsa, tutta verde con la chiusura di cuoio rosso, era bella e

solida, comoda ed anche elegante, come deve essere la borsa di una ragazza, ma soprattutto che quella casa grigia con la camera verde non era casa sua, ma della sua vicina, e che lei cercava per quelle stanze solo perché voleva chiederle un po' di pane, che lei si era dimenticata di comprarlo e aveva un amico a cena. Anzi, un'amica, forse anche più di una. Si vedevano per rivedere le foto della loro vacanza in montagna di quell'estate. A lei piaceva molto la montagna, tanto che casa sua aveva deciso di farla a forma di chalet, con un bel giardino, e l'architetto minimalista aveva protestato ma lei era stata irremovibile, e aveva preteso anche un piccolo giardinetto sul davanti, dove coltivare - sì, arrivo - dove coltivare un po' di fiori e un bell'orticello - arrivo, un attimo - e dove invitare...
- Guardi, stiamo chiudendo, se ha bisogno di qualcosa si accosti allo sportello, che è il suo turno.

E' così sicura di sé quest'impiegata... sembra che lavori alla reception di un hotel a 5 stelle, invece che in una piccola filiale di una banca. Però è anche un po' malinconica, come se in quell'hotel tutti clienti se ne fregano un po' di lei. Comunque è vero, sono rimasto solo io, la ragazza col ciappino con le orecchie se ne è andata, l'impiegato, dietro al vetro, mi guarda spazientito mentre conta le banconote. Mi avvicino, anche perché quello sportello sa ancora un po' di fiori di montagna.

Pietro Battiston